

La posa della prima pietra della " Casa degli Emigranti ,, IN NAPOLI

L'articolo 32 della legge n. 23 del 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, stabiliva che con un regolamento da approvarsi con Decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, si sarebbe dovuta regolare la tutela dell'emigrante nei porti d'imbarco, anche mediante l'istituzione di ricoveri da costruirsi via via che i mezzi lo avrebbero consentito, nei porti di Genova, di Napoli e di Palermo.

Questa la fonte legislativa dalla quale è sorta l'iniziativa d'un ricovero nel porto di Napoli, che oggi sta per assumere quelle proporzioni che meglio si confanno all'importanza della nostra nazione, prima fra i paesi d'emigrazione.

Con questa iniziativa, la cui utilità è andata man mano affermandosi, si voleva creare, in uno dei maggiori porti d'Italia, un ambiente tecnicamente ben congegnato, destinato a facilitare il compito ai funzionari dell'emigrazione, ed a renderne l'azione più spedita e più efficace. La costruzione della Casa degli emigranti era dunque imposta come necessità da una logica evidente. Con tutto ciò, la sua attuazione dovette farsi largo faticosamente, attraverso i meandri tortuosi di interminabili diseussioni e l'ostracismo di numerosi interessi. Sin dal 21 febbraio 1902, il Consiglio dell'emigrazione ebbe ad occuparsene, ma la questione si trascinò di sessione in sessione fino al 1921. Un tentativo fu fatto nel 1913 dal Commissario De Michellis, ma si infranse anch'esso. Ripreso nel 1919, il tentativo si è di nuovo imbattuto in difficoltà quasi insormontabili.

Ma, finalmente, dopo 23 anni, l'idea è stata raccolta dal Governo di S. E. Mussolini, e presto si convertirà in realtà concreta.

La nuova Casa, di proprietà del Commissariato generale dell'emigrazione — dopo una radicale trasformazione degli attuali locali, che costituiranno una provvida improvvisazione durata però troppo a lungo — coprirà un'area di circa 45.000 metri quadrati, formata in parte dall'attuale impianto e per il resto da un terreno contiguo di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che hanno cortesemente acconsentito a cedere per un prezzo conveniente.

Man mano che progrediranno le nuove costruzioni, i vecchi locali andranno demoliti in modo da assicurare il continuo disimpegno del servizio per gli emigranti senza interruzioni.

La Casa di nuova costruzione sarà edificata con larga e dignitosa comprensione dello scopo cui è destinata.

Dormitori ampi, a un piano, capaci fra tutti di circa 5000 letti; refettori, sale da bagno, sale di trattenimento e di scrittura, apposite sale per la vaccinazione ed un gabinetto batteriologico dotato dei mezzi scientifici

più recenti e perfezionati, e una sezione speciale per gli emigranti respinti affetti da tubercolosi, tracoma, od altre malattie contagiose, che permetterà di assoggettare questi ultimi a pronta ed energica cura, attuando nel contempo la profilassi di tali malattie.

Il rito della posa della prima pietra del nuovo edificio si è, infatti, compiuto nel modo più solenne e ricco di significato, poichè ha seguito immediatamente alla chiusura della Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, attestante il fermo proposito dell'Italia di tutelare il cittadino che emigra, sin dal giorno in cui si prepara a lasciare la Patria.

La cerimonia della inaugurazione ebbe luogo il 2 giugno con grande solennità. Vi intervennero le L.L. A.A. R.R. la Duchessa d'Aosta e il Duca della Puglie, i Rappresentanti di tutte le Amministrazioni militari, marittime e civili di Napoli e gran folla.

Dinanzi al paleo delle autorità era stato collocato il blocco di cemento che doveva dare inizio ai lavori e che portava la seguente scritta :

« Vittorio Emanuele III Re d'Italia » — Benito Mussolini Presidente del Consiglio — fece porre in Napoli il II giugno MCMXXIV — la prima pietra della Casa degli emigranti — dal legislatore pensata nel MCMI — da lui decisa il XI aprile MCMXXIII — presenti i delegati di 59 nazioni convenuti a Roma — per la prima Conferenza internazionale di emigrazione e di immigrazione.

Dall'altro lato era l'aquila romana che regge lo scudo italico e la scritta :

Justum et tenacem Hor. od. III.

I due lati più piccoli del blocco avevano motivi decorativi di foglie di alloro.

Il Presidente del Consiglio così telegrafò a S. E. De Michelis :

« Le attuali cure del mio ufficio non consentono con mio rammarico di intervenire alla posa della prima pietra della Casa degli Emigranti in Napoli. Prego V. E. di rappresentarmi alla cerimonia, cui aggiunge importanza la presenza di delegati esteri alla prima conferenza internazionale dell'emigrazione, ai quali, a mezzo di Lei che così degnamente ebbe a presiederla, rinnovo ora il mio grato saluto. La costruenda Casa degli emigranti sarà una nuova prova della sollecitudine della Patria verso questi suoi figli che portano in ogni parte del mondo il contributo della loro intelligenza e della loro attività, dappertutto apprezzate, grazie alle virtù della loro razza e specie alla loro tenacia ed alla loro esemplare sobrietà. Essi giovano pure al consolidamento dei molteplici rapporti internazionali. L'operaio che emigra troverà nella nuova Casa non solo amorevole conforto nelle commosse ore che precedono la sua partenza, ma anche sicuro affidamento di un'accoglienza altrettanto cordiale e premurosa quando comunque dovrà tornare in Patria.
— *Mussolini* ».

Primo oratore della cerimonia fu il Sindaco di Napoli, on. Angiulli, che così si esprime :

« Altezze Reali, Illustri Rappresentanti e Signori,

Napoli, che la natura dotò di così viva bellezza, da rendere delizia a chi giunge ed amara pena a chi ne parte, è pure la città che il destino volle assistesse al più intenso flusso del fenomeno emigratorio.

Perciò con soddisfazione apprese la geniale iniziativa del nostro gran Presidente S. E. Mussolini di riunire a Roma la conferenza dei rappresentanti degli Stati Esteri per discutere ed esaminare i problemi della emigrazione, che tanta influenza esercita sulle condizioni interne, economiche, sociali e politiche delle diverse nazioni.

Napoli è quindi orgogliosa di ricevervi e di ospitarvi anche per poche ore, e con la maggior festività porge a Voi, illustri signori, ed agli Stati che degnamente rappresentate il suo più fervido saluto.

La mia città ha seguito con vivo interesse le vostre discussioni per raggiungere quelle intese atte ad assicurare una maggiore tutela agli individui, che nei paesi diversi dalle loro patrie, portano le più forti energie del lavoro umano, creando quella scambievolmente ricchezza e quella feconda solidarietà che è la sola unica fonte del progresso umano e del vivere agiato.

Poichè l'emigrazione, al dire di uno studioso napoletano, è la storia degli uomini, dei loro spostamenti ed adattamenti successivi; perlocchè, tutte le discussioni dei politici ed economici sui danni e vantaggi dell'emigrazione rivelano solo il desiderio e l'aspirazione ad una più larga ed efficace tutela degli emigranti.

Ed era opportuno che la conferenza avvenisse in Italia, cioè nella Nazione che più attuo provvidenze di tutela per i cittadini emigrati, la cui legislazione speciale non solo mirò a proteggere l'emigrante all'Estero, ma anche ad eliminare le cause della debolezza dell'emigrante, a trasformare l'uomo, dando alle braccia nude e nerborute dell'emigrante, anche il carattere, la forza morale, la consapevolezza di sé. Ed una prova di ciò vi è fornita oggi da questa Casa Emigranti, che noi andiamo a costruire, colmando una lacuna nella nostra legislazione mercè l'ingegno, l'autorità e la competenza di un uomo insigne, che è a capo delle nostre istituzioni emigratorie, S. E. De Michelis, di cui Voi avete già nella conferenza di Roma constatato le benemerite parole che lusingano il nostro cuore ed orgoglio di italiani.

Certo i vostri studi hanno provato ancora una volta la impossibilità di frenare e distruggere questo fenomeno, perchè la forza istintiva della natura farà sempre che i popoli, le cui nascite sovrabbondano, saranno sempre trascinati a riempire gli spazi vuoti della terra, cosicchè tutti i mezzi artificiali messi in opera per chiudere territori e focolari di espansione delle razze umane non varranno a scongiurare il libero gioco delle forze della natura.

Anzi, dopo la guerra, il fenomeno della emigrazione ha assunto una importanza maggiore di quella dell'ante guerra perchè le difficoltà che questo problema incontra sono dovute a difficoltà finanziarie ed economiche, che la guerra ha creato e prodotto.

Non si può dimenticare come la legge regolatrice di una economia internazionale normale era quella, per cui si compensavano tutte le disarmonie economiche, che nelle singole parti del mondo si aveano.

Così la bilancia del commercio squilibrata trovava la sua compensazione nell'economia internazionale.

Ora, uno dei fenomeni del dopo guerra è la rottura della solidarietà internazionale, e quindi il venir meno a tutti i sistemi compensativi, insieme alla tendenza dei singoli Stati a costituire entità economiche chiuse.

Le cause per cui si dibatte il fenomeno emigratorio rientrano in questa situazione.

Con ritorno, quindi, alla solidarietà della economia mondiale, a cominciare da quella europea, si avrà un ritorno alla economia mondiale normale e in questa, a mio parere, troverà la vera soluzione il fenomeno emigratorio.

Ecco la grande utilità della conferenza per poco che si consideri, come essa prepara gli elementi perchè la soluzione internazionale avvenga il più sollecitamente.

Ed è con questo augurio che io torno a darvi il benvenuto in questa nostra città, e ripetervi i sentimenti di nostra riconoscenza ».

S. E. De Michelis, commissario generale, dell'emigrazione, pronunziò il seguente discorso :

« Altezze Reali, Eccellenze, Signori !

Messieurs les Délégués et chers collègues.

In rappresentanza di S. E. il Presidente del Consiglio, trattenuto a Roma da imperiose ragioni di Governo, ho l'onore di presiedere a questa cerimonia che si compie con la propiziatrice assistenza di una parte dei delegati che hanno rappresentato a Roma, fino a ieri, attorno al Governo d'Italia, i Governi di altri cinquantasette paesi, per gettare le basi di un grande edificio di solidarietà internazionale.

Eleva ed illumina questa cerimonia la graziosa presenza di S. A. Reale la Duchessa d'Aosta, migratrice benefica di pietà, e le dà speciale significato l'intervento del figlio di una stirpe gloriosa che le ultime prove hanno reso ancor più sacra all'affetto e alla riconoscenza degli italiani.

A S. A. R. la Duchessa d'Aosta a S. A. Reale il Duca delle Puglie, ai miei colleghi della Conferenza, alle Autorità governative militari, marittime e della magistratura, a S. E. l'Arcivescovo e al primo cittadino di Napoli vanno i nostri più deferenti omaggi di riconoscenza ed i nostri ringraziamenti per il loro benaugurale intervento.

Oggi noi poniamo in Napoli, fautore ed auspice S. E. Benito Mussolini, la prima pietra della nuova Casa degli emigranti, coronando così quel simbolico edificio di materno e provvido amore che la Patria consacra al passaggio dei suoi figli, designati a recare nel mondo la inesausta attività e le inesauribili impronte della stirpe italiana.

Oggi si compie il rito che assolve una remota e troppo a lungo insoddisfatta promessa : quella fatta dal legislatore fin dal 1901, allorchando veniva stabilito che per l'attuazione dei provvedimenti di protezione e di tutela degli emigranti nell'ora più penosa dell'espatrio, venissero istituiti appositi ricoveri nei porti di Genova, di Napoli e di Palermo. Per lungo volgere di anni e per varie cause il voto del legislatore rimase inascoltato. Si credette dapprima che un'attiva e sagace vigilanza sulle imprese private avrebbe raggiunto gli stessi scopi che il legislatore si proponeva con l'istituzione di ricoveri speciali da farsi a carico dello Stato. E nella facile lusinga si acquetò la timida iniziativa degli organi ufficiali, fino a che nel 1911 la epidemia colerica, trasportata fin da noi dai paesi d'Oriente, rese indispensabili le più energiche misure profilattiche che avrebbero dovuto impedire l'arresto del pus emigratorio. Si dovette correre ai ripari, improvvisando nei porti d'imbarco delle vere e proprie stazioni sanitarie per tutti i servizi profilattici delle persone, degli effetti e degli indumenti personali degli emigranti. Lo scopo fu raggiunto con prontezza e con pieno successo ; tanto che le Autorità federali americane lo consacrarono in pubbliche attestazioni e i metodi profilattici iniziati in questa città furono adottati di poi in tutti i paesi in seguito al voto di un congresso internazionale. Fu, dunque, nel 1910 che qui a Napoli fu aperto il primo asilo per emigranti a cura dello Stato. Ed è qui in questi fabbricati, costruiti per altro scopo e per altri scopi adoperato, che l'Asilo fu collocato, che vi funzionò, che s'impose.

Poichè, in vista dei risultati ottenuti durante l'epidemia colerica, l'iniziativa che era stata organizzata in forma provvisoria fu resa permanente, e grazie alle provvidenze dettate dall'Ufficio Centrale e qui a Napoli eseguite dai funzionari dipendenti con zelo devoto, l'Asilo potè rendere quei servizi a cui hanno reso generale omaggio ormai tutte le amministrazioni dei più importanti paesi d'immigrazione, dagli Stati Uniti all'Argentina.

L'Asilo statale sostituì le locande private, che erano allora 95, e potè permettere che per mezzo di un'accurata selezione esse venissero ridotte dapprima a 40, poi a 25, poi, infine, ad 8, accrescendo contemporaneamente il beneficio igienico, morale ed economico che gli emigranti di transito avevano legittima aspettativa di ricevere durante la loro permanenza in questa città.

In diversi frangenti quest'asilo rese notevoli servizi, non solo inerenti all'emigrazione ma di pubblico interesse. Infatti se fra il 1910 e 1911, e cioè durante l'epidemia colerica, l'Asilo ospitò circa 115000 emigranti, immunizzandoli da ogni contagio, fra il maggio e l'agosto 1912 potè alloggiare e mantenere ogni giorno un migliaio di persone profughe dalla Turchia; e nel 1917, per le vicende della grande guerra qui trovarono ricovero oltre 25.000 profughi veneti che diedero circa 347.000 giornate complessive di presenza.

Quando, conseguita la vittoria, si trattò di restituire ai paesi di provenienza gli emigranti italiani, i quali con mirabile entusiasmo erano accorsi dalle più lontane contrade all'appello della patria, il Commissariato generale, che aveva ricevuto l'incarico di provvedere al riespatrio, potè dare alloggio e ristoro in questo Asilo a circa 70.000 riservisti, che rappresentarono complessivamente più di 2.000.000 di giornate di presenza.

Ma le nuove esigenze dei rapporti internazionali, il nostro stesso desiderio di maggiore dignità e lo stato dei fabbricati attuali che per quanto ridotti e bentenuti potevano essere giustificati soltanto dalla improvvisazione, hanno imposto alle nostre preoccupazioni la costruzione di una casa degli emigranti degna di Napoli, degna dell'emigrazione nostra, degna dell'Italia, e nella quale possano trovare più adatta sede i servizi quasi perfetti che oggi in questo vecchio edificio meno agevolmente possono essere disimpegnati.

E' bastato porre il quesito, perchè S. E. Mussolini lo risolvesse nel semplice modo seguente: « La Casa si deve fare ». Qui, dunque, sorgerà voluta e tradotta in realtà dall'Palacre spirito del Presidente, la Casa degli emigranti che sarà edificata con larga e dignitosa comprensione dello scopo cui è destinata.

La provvida improvvisazione è durata ormai troppo a lungo; parte degli impiegati e degli edifici attuali saranno demoliti mano a mano che i nuovi sorgano a sostituirli affinché non si verifichino interruzioni nel disimpegno di servizio di bonifica per gli emigranti.

Gli ampi dormitori saranno capaci complessivamente di 5000 letti; i refettori, le sale da bagno, le sale di trattenimento e di scrittura, la biblioteca, le sale per la vaccinazione, i gabinetti scientifici, le sale di osservazioni, completeranno un insieme che nulla deve invidiare ai perfetti impianti del genere.

All'attuale superficie di 20.000 metri quadrati, già di nostra proprietà, sarà aggiunta, per accordi presi colla Direzione Generale delle Ferrovie, in seguito a decisione personale di S. E. Mussolini, un'altra area qui contigua di altri 20.000 metri quadrati. Un binario ferroviario collegherà poi direttamente la stazione d'emigrazione con una stazione ferroviaria e con quella marittima.

E così dalla nuova Casa, con l'ultima esortazione e con l'ultima visione della terra natia, gli emigranti muoveranno incontro alle prove ed alle fatiche verso altre terre che l'opera dei nostri attendono e desiderano. Lavoratori, coloni, artieri, associeranno come nel passato il nome dell'Italia

in ogni affermazione di bellezza e di grandezza e di attività che si compie nel mondo.

Noi avremo la intima, ma pur grande soddisfazione di vederli soggiornare in un recinto che meglio a loro si addice, oggi che, resi più consci dei propri doveri di cittadini e di lavoratori, portano all'estero una esperienza ed una saggezza che li pongono al primo rango dei popoli che emigrano.

La norma costante, posta ormai a base della politica italiana dell'emigrazione, è quella di preparare, di assistere e di valorizzare i lavoratori che espatriano, affinchè dall'Italia si spargano per il mondo elementi migliorati e più capaci, nell'interesse reciproco del nostro paese e dei paesi di immigrazione.

La Casa nuova, dunque deve essere degna di tali ospiti e degna ne sarà. Muovendosi essi dal nuovo edificio, — cui per buona o per avversa sorte non tutti ritorneranno — resterà impressa nel cuore e nell'animo dei partenti la membranza dell'ultimo soggiorno nella radiosa visione di questo golfo incomparabile su cui Napoli si adagia sovraneamente bella e lucente.

Altezze Reali, Eccellenze!

Messieurs et chers collègues!

Davanti alla graziosa Principessa di Casa Savoia, al Principe che l'accompagna, alla presenza delle Autorità e dei Delegati della Conferenza per l'emigrazione, col simbolo della benedizione del Cielo e fra le benedizioni di migliaia di cuori italiani al di qua e al di là dell'Oceano, in nome e per mandato del Capo del Governo S. E. Benito Mussolini, ho l'onore di porre nella terra di Napoli la prima pietra della Casa degli emigranti.

Che la fortuna sia propizia all'Edificio!»

Terminati i discorsi, che furono interrotti ed acclamati con vivi applausi, fu sottoposta alla firma delle Loro Altezze e delle Autorità intervenute, la pergamena, che doveva essere chiusa nella pietra. Essa recava la seguente scritta:

«...Spezzati gli annosi indugi, il 19 aprile 1923 S. E. Benito Mussolini decise che la Casa degli emigranti degnamente costruita dovesse sorgere in Napoli sulla stessa area in cui per 12 anni l'asilo approntato dal Commissariato Generale dell'Emigrazione ha accolto le migliaia di lavoratori che attraversano l'oceano.

Il 2 giugno 1924 S. E. Mussolini ha fatto porre in opera la prima pietra del nuovo edificio nel quale gli emigranti riceveranno gli auguri della Patria che li benedice e li attende».

S. A. R. la Duchessa firmò. Firmarono dopo di Lei S. A. R. il Duca delle Puglie, S. E. de Michelis, donna Aurelia De Michelis, il Prefetto, il Sindaco e le altre autorità presenti, nonchè i rappresentanti dei Governi esteri che avevano partecipato al Congresso per l'emigrazione tenutosi a Roma e che erano presenti alla cerimonia.

Monsignor d'Alessio benedisse il blocco e la escavazione delle fondamenta. Segnò quindi con un punteruolo d'argento 12 volte la croce su tutti i lati della pietra. Otto operai sollevarono, poi, il pesante blocco avvolto da una bandiera tricolore e lo portarono presso il pozzo ove dovrà essere disceso. Si procedè dopo al battesimo con lo spumante. La Duchessa d'Aosta infranse la bottiglia sulla pietra, mentre la banda municipale intonava l'inno reale. Finalmente si fece scendere il blocco nelle fondamenta.

Terminata la cerimonia la Duchessa d'Aosta, il Duca delle Puglie e le altre autorità visitarono i locali, ove si trova l'attuale Casa degli emigranti.